

# Il prestigiatore Lagazzi e la «magia» della letteratura

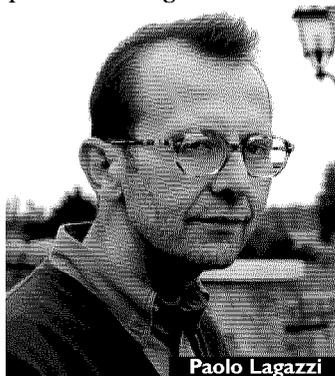
## narrativa

DI MASSIMO ONOFRI

**P**aolo Lagazzi è noto e stimato, nella nostra società letteraria, come critico letterario e saggista, ma anche per la lunga fedeltà che ha riservato a uno dei nostri maggiori poeti novecenteschi, Attilio Bertolucci, cui ha dedicato, oltre all'eccellente Meridiano Mondadori (insieme a quello allestito per Citati), un vasto numero di studi e interventi, tra i quali mi piace ricordare, oltre alla bella intervista *All'improvviso ricordando* (Guanda, 1997), il suggestivo *La casa del poeta* (Garzanti, 2008), che i versi di Bertolucci, la sua casa di Casarsa, il paesaggio appenninico, la presenza congiunta del poeta e del suo critico, la confidenza di pensieri e sentimenti, ci restituiscono, in misterioso e affabile amalgama, come una delle testimonianze saggistiche più toccanti del decennio scorso. Arrivano ora, non del tutto inaspettati, dopo due libri di fiabe, i venticinque velocissimi racconti di *Nessuna telefonata sfugge al cielo*. Racconti che presuppongono, per essere compresi al meglio - considerato anche il

carattere di piccoli sortilegi preparatori alla notte, concepiti, come le precedenti fiabe, per la figlia Viviana -, un libro originale e fortunato con cui Lagazzi qualificò la sua poetica di critico e si svelò: intendo *Per un ritratto dello scrittore da mago* (Diabasis, 1994). Che libro è *Nessuna telefonata sfugge al cielo*? Un libro in cui, a raccontare storie talvolta persino rocambolesche, è Ermes, «il custode delle soglie e degli incroci, il dio dei viandanti, dei nodi da marinaio e degli istrioni»: e che, in qualità di traghettatore d'anime, non conosce altra notte che non sia quella «perenne». Le sue, insomma, sono storie emblematiche e vogliono fornirci «qualche esempio di come esseri umani diversi hanno affrontato» lo «spirito» di quella notte. Ecco, allora, che, dentro l'ineludibile democrazia della morte, accanto al nonno Joseph (un omaggio alla memoria paterna), a Harry Houdini (pochi sanno che Lagazzi è stato anche un formidabile prestigiatore), o a un Robin Hood usurpatore di eroismi non suoi, noi troviamo una folla anonima di personaggi, tra cui non mancano, però, poeti ossessionati dalla gloria postuma, ladri, assassini e persino serial killer. E ciò - né poteva essere altrimenti - in ossequio a un'immaginazione ludica e di rara grazia, nutritasi, però,

di tutte le meraviglie della letteratura: quando è vero che, se leggiamo d'un viaggio in treno sulla linea caucasica a scartamento ridotto Novorossijsk-Vladikavkaz, ci raggiunge un'aria da tolstojana *Sonata a Kreutzer*, mentre i due funamboli Jack Bolton e Kazuo Tabe, che si sfidano in un'impresa vertiginosa e impossibile, non possono non farci pensare, per antagonismo, ai due teologi di Borges. E si potrebbe continuare. Ne è venuto fuori un libro che, tentato dall'impossibile della fantasia, ha cercato e trovato, in ogni racconto, il punto di una sorprendente convergenza tra la vita e quella parossistica impossibilità. Col risultato che Lagazzi, proprio come ci aveva abituato da critico e saggista, si conferma qui uno scrittore di epifanie. Ancora incantato dagli illusionismi che è l'esistenza stessa a produrre, proprio come il più perito dei maghi.



Paolo Lagazzi